



Rassegna stampa

Martedì 31 agosto 2021

A cura dell'Ufficio comunicazione Gesco

Le Comunali

Nodo capilista Pd e Verdi ok il centrodestra è in affanno

Adolfo Pappalardo

Mancano poche ore alla presentazione ma molte formazioni sono ancora alle prese con i capilista. Lo schema più frequente, per ora, rimane quello dell'ordine alfabetico. Un modo per avere ancora qualche ora, la deadline scade sabato, per verificare se ci sia la possibilità di inserire un nome di peso dell'ultimo minuto o al massimo potrebbe essere proprio l'ordine alfabetico a capeggiare poi sulla scheda ufficiale. «Non è più come un

tempo, non fa più presa il capilista», dice chi è all'opera per chiudere le formazioni. Molti i ritardi. Verdi e Pd sono pronti, in affanno, invece, il centrodestra.

Apag. 23

Verso le Comunali

Capilista, Pd e Verdi pronti il centrodestra è in ritardo

►Dem e ambientalisti puntano sulle donne ►Il notaio Falconio con la civica di Manfredi
Forza Italia non ha ancora sciolto la riserva l'ex ds Balzamo spinge la corsa di Maresca

LA SFIDA

Adolfo Pappalardo

Mancano poche ore alla presentazione ma molte formazioni sono ancora alle prese con i capilista. Ma lo schema più frequente, per ora, rimane quello dell'ordine alfabetico. Un modo per avere ancora qualche ora, la *deadline* scade sabato, per verificare se ci sia la possibilità di inserire un nome di peso dell'ultimo minuto o

al massimo potrebbe essere proprio l'ordine alfabetico a capeggiare poi sulla scheda ufficiale. «Non è più come un tempo, non fa più presa il capilista», dice chi è all'opera per chiudere le formazioni. Con il centrosinistra che si affida di più al nome di richiamo,

mentre nel centrodestra si opta per l'ordine senza nomi di richiamo in testa. Due schemi completamente diversi.



IL CENTROSINISTRA

Il Pd non abbandona lo schema classico che è nel Dna dei due partiti fondatori e quindi opta per i nomi di richiamo. Anzi il partito di Letta a Napoli ha fatto la scelta di un cappello di testa di ben 5 donne. E quasi tutte provenienti dalla società civile che hanno accettato la sfida di San Giacomo. Un cambio di passo per il partito di Napoli guidato da Marco Sarracino per aprirsi verso l'esterno e presentarsi con una nutrita quota rosa come auspicava il candidato sindaco Gaetano Manfredi. Tra le cinque donne, unica con esperienza politica, è Enza Amato, ex consigliera regionale. Ci sono poi Francesca Amirante (storica dell'arte), la preside Stefania Colicelli, la sociologa Lella Palladino e Giovanna Servillo, neurologa di 41 anni. Altra quota rosa anche per Azzurri per Napoli, la lista centrista fondata da ex esponenti di Forza Italia a cui si sono aggiunti anche i renziani di Italia Viva a corto di nomi per una lista autonoma, che schiera Marilù Ferrara, docente universitaria della Parthenope e figlia dell'ex rettore Genaro ex consigliere regionale Dc che nel 2001 si candidò sindaco

contro la Iervolino. Optano invece per l'ordine alfabetico sia i grillini che gli ex *nemici* deluchiani di Napoli Libera.

I Moderati di Enzo Varriale, invece, in testa di lista sono pronti a schierare il consigliere uscente Mimmo Palmieri mentre la civica Manfredi sindaco ha avuto l'ok del notaio Dino Falconio a timonarla. Napoli solidale, invece, la lista che unisce Articolo Uno e diverse forze di sinistra non poteva che candidare Sergio D'Angelo, ex assessore di de Magistris che era sceso in campo da outsider prima di chiudere un accordo con Manfredi. Infine i verdi di Borrelli che pure hanno deciso con un cappello di lista composto da due donne e due uomini. E le prime sono due esponenti della società civile che hanno portato avanti la lotta contro le illegalità: Maria Luisa Iavarone, madre del piccolo Arturo che rischio la vita per una coltellata di una baby gang nel 2017, e Angela Procaccini, madre di Simonetta Lamberti l'undicenne uccisa, nel 1982, a 11 anni dai clan che volevano colpire il padre giudice. I due uomini, invece, sono il direttore sportivo Aldo Castaldo e il tour operator Andrea Vento. Niente capilista, invece, almeno per ora, per Antonio Bassolino e Alessandra Clemente. Il primo, in campo con 5 liste, la seconda alle prese con gli ultimi ritocchi e capire se poter chiudere a 3 o 4 liste.

**GRILLINI E DELUCHIANI
PENSANO ALL'ORDINE
ALFABETICO
SENZA ALCUN NOME
DI RICHIAMO IN TESTA
ALLE FORMAZIONI**

IL CENTRODESTRA

Più complicato il discorso nel centrodestra dove regna la preferenza per l'ordine alfabetico. Criterio che vorrebbero adottare anche partiti strutturati come Fratelli d'Italia e i leghisti. Mentre Forza Italia vorrebbe adottare lo schema di un doppio capolista: uno politico e uno della società civile. Il primo c'è già ed è il consigliere uscente Salvatore Guangi mentre sono in corso le trattative per chiudere sul secondo su cui giovedì dovrebbe dare l'ok il vicepresidente Fi Antonio Tajani in arrivo a Napoli. E la scelta è tra due docenti universitari e un avvocato di peso, dicono gli azzurri.

Altri due capilista, invece, arrivano dai partiti minori. Parliamo di Hugo Maradona, fratello del celebre calciatore argentino, in testa alla formazione civica Napoli Capitale del vulcanico Enzo Rivellini. Mentre Cambiamo il partito fondato da Giovanni Toti si affida a Peppe Balzamo, ex consigliere provinciale e capogruppo Ds al Comune e poi esponente del Pd, prima di passare nel centrodestra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**GLI AZZURRI CERCANO
UN ESPONENTE
DELLA SOCIETÀ CIVILE:
IN CORSA DUE DOCENTI
UNIVERSITARI
E UN AVVOCATO**

I consiglieri uscenti, compresi gli ex Dema, vogliono il bis. Borriello 'spaventa' i 5 Stelle, Maisto in pole per Iv-Azzurri. Caos totale nella Sinistra

Poltrone 'prenotate', fuga dalle liste

Comunali Negli elenchi di Manfredi troppi 'big' a chiudere ogni spazio a possibili outsider

di Giuseppe Palmieri

NAPOLI - La caccia ai candidati nella coalizione giallorossa è resa complessa da un fattore: nelle liste favo-

*D'Angelo
e Andreozzi
rendono*

*iper competitiva
la squadra 'rossa'*

rite a conquistare poltrone in Consiglio ci sono già dei candidati che hanno il 'seggio prenotato'. Questo spinge in tanti a rinunciare alla discesa in campo e per chi sta lavorando agli elenchi per **Gaetano Manfredi** è un bel problema. Nel Pd i superfavoriti sono gli uscenti **Salvatore Madonna**, **Aniello Esposito**, il consigliere municipale **Gennaro Acampora** e l'ex consigliera regionale **Enza Amato**. Candidati che potrebbero portare in dote ai dem diverse migliaia di preferenze, spegnendo le speranze degli outsider. **Tommaso Nugnes** e **Pasquale Esposito**

proveranno a vendere cara la pelle ma dovranno sperare in un boom del Pd per entrare in Consiglio. In Napoli Libera a sgomitare ci saranno **Nino Simeone**, altro consigliere uscente reduce da notevoli risultati nelle ultime consultazioni alle quali si è presentato, e **Francesco Chirico** che da presidente municipale uscente non ha alcuna voglia di

*Nella civica
del candidato
sindaco*

*Dino Falconio
rischia grosso*

restare a casa, specie dopo il complesso divorzio dall'area Dema. A Sinistra la campagna elettorale è nel segno della tensione. Nell'elenco Napoli solidale è folla di uscenti con un seggio già 'prenotato' da **Sergio D'Angelo**. **Rosario Andreozzi**, altro ex Dema, potrebbe portare a casa migliaia di voti e a provare a scalzarli potrebbe nascere un interessante ticket tra l'assessore **Rosaria Galiero** e il

consigliere **Mario Coppeto**. Partita finita prima di cominciare nella lista che accoglie Italia Viva e gli ex berlusconiani. In caso di conquista di due seggi a occuparli, con ogni probabilità, saranno il candidato uomo indicato da **Stanislao Lanzotti** e **Annamaria Maisto**, sostenuta dal consigliere uscente **Gabriele Mundo** che di preferenze negli ultimi anni ne ha drenate davvero tante. I 5 Stelle devono fare i conti con una situazione inedita: l'assessore uscente **Ciro Borriello** è una new entry a sorpresa destinato ad essere il 'migliore' della lista. E alle sue spalle la corsa è durissima specie per i candidati di sesso maschile. Nella formazione La Città, con alle spalle il seguito di **Diego Venanzoni** e **David Lebro**, i grandi favoriti sono **Alessandro Capone**, ex Pd, e **Roberta Giova**, consigliera in carica. Nella civica di Manfredi, infine, a frustrare le aspettative degli outsider c'è una pattuglia composta da **Roberta Gaeta**, **Sergio Colella**, **Gianfranco Wurzbürger**, **Antonio Iozzi** ed **Enrico von Arx** che potrebbe tagliare fuori anche

il capolista **Dino Falconio**. E Manfredi questo dovrebbe cercare di evitarlo visto che si è speso personalmente per questa candidatura. Tante poltrone 'bloccate' e prenotate, quindi, che spingono alla fuga dalle liste dell'ex rettore. E per evitarla e presentarsi con migliaia di nomi (anche per le Municipalità) ormai restano davvero pochissimi giorni.

© RIPRODUZIONE
RISERVATA

Bengalesi in corteo, la comunità cerca l'unità «Non siamo mafiosi, siamo qui per lavorare»

SANT'ANTIMO

Giuseppe Maiello

«Non siamo criminali, non siamo mafiosi, non può una semplice questione campanilistica tra giovani provenienti da differenti province del Bangladesh essere etichettata come faida camorristica. Noi siamo persone pacifiche, integrate, lavoratori, e vogliamo la pace ma non è corretto che anche la narrazione della stampa nazionale sia a senso unico»: questo il senso della manifestazione voluta dalla parte della comunità bengalese, che non scese in piazza per partecipare al sit in del primo agosto. «Adesso vogliamo solo fare chiarezza, e questa non vuole essere una contromanifestazione». E per dare autorevolezza al «chiarimento» sono arrivati da Roma il presidente (Hasanuzzaman Kamrul) e il rappresentan-

**IN PIAZZA UNA PARTE
DEGLI IMMIGRATI
LA MANIFESTAZIONE
PER REPLICARE
ALL'INIZIATIVA
DEL PRIMO AGOSTO**

+

te legale (Nure Alom Siddique, detto Bacchu) dell'associazione bengalesi in Italia. Una manifestazione che avrebbe dovuto avere uno sviluppo diverso: un corteo che da Sant'Antimo, attraverso Grumo Nevano e Casandrino, (comuni dove è forte la presenza di cittadini che arrivano dal Sud dell'Asia) avrebbe dovuto raggiungere il commissariato di polizia di Frattamaggiore, dove esporre le «vere» motivazioni dei litigi (peraltro pochi) tra bengalesi. Dalla questura però è arrivata l'autorizzazione al solo sit-in in piazza della

Repubblica.

La manifestazione è stata organizzata con la cooperativa sociale onlus Dadaa Ghezo che gestisce un centro polifunzionale di servizi di mediazione e integrazione culturale. «I cittadini bengalesi hanno avvertito la necessità di correggere il senso della manifestazione del primo agosto, per evitare che passasse l'idea che quelli del Bangladesh sono mafiosi» spiega Assunta Maiello, dello sportello di segretario sociale del centro.

GLI APPELLI

A Sant'Antimo opera l'associazione Faridpur (è uno dei più grossi distretti del Bangladesh centrale) i cui leader Humayun Kobir, Yasin Habibur e Nure Alom Bisshash Humayun hanno spiegato che «la comunità bengalese è costituita da piccoli imprenditori, commercianti che lavorano e contribuiscono positivamente alla formazione

del reddito locale, le loro famiglie ed i loro figli sono integrati nella comunità locale. E singoli e sporadici episodi delinquenti non possono essere etichettati come criminalità organizzata, infangando tutti i connazionali». Nishita Udoyanaan, mediatrice culturale, poliglotta - vive a Sant'Antimo - ha curato i rapporti con le associazioni locali e quelle nazionali. È stata l'unica donna a parlare, prima in bengali e poi in italiano: «Vogliamo vivere in pace, i bengalesi sono venuti in Italia per lavorare. Non sono, non siamo mafiosi,

**ALLA BASE
DELLE DIVISIONI
QUESTIONI
CAMPANILISTICHE
DOVUTE ALLE
PROVINCE DI ORIGINE**



un'etichetta che non ci appartiene, e che sta provocando effetti devastanti sulla reputazione non solo di chi gestisce attività, ma anche di lavoratori, con un evidente calo di commesse». E qualche settimana fa il rappresentante legale Bacchu, aveva scritto al questore rappresentando l'altra faccia dello scenario,

disegnato il primo agosto: «Culturalmente siamo costretti ad intervenire per dare vera informazione ai cittadini italiani e mettere un velo di pace su questi litigi. Noi come associazione che si occupa da 30 anni dei nostri connazionali (e non solo) saremmo i primi ad essere contro qualsiasi tipo d'illegalità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

+

Da Napoli a Procida ecco dove andranno i profughi afgiani

► Da giovedì finisce la quarantena per i primi 127 Kabul, dopo venti anni oggi l'ultimo volo degli Usa

Da giovedì 127 cittadini afgiani termineranno la quarantena al Covid center, saranno spostati in alloggi del Sistema Accoglienza Integrazione e inizieranno il loro percorso come richiedenti asilo per motivi umanitari e politici. A Napoli e provincia sono 12 le sedi a San Giorgio a Cremano, Pomigliano, Nola, Procida, Casoria, Qualiano, Mugnano, Scisciano, Ercolano, Portici. E oggi

con l'ultimo volo Usa, partito da Kabul allo scoccare del 31 agosto, si è chiusa, dopo 20 anni, la missione in Afghanistan.

Capone e Mangani

alle pagg. 6 e 8

La sorte dei rifugiati

Scontro governo-Regione sul ricollocamento dei profughi in Campania

► Il ministero dell'Interno vuole utilizzare anche i centri di prima accoglienza

► Le strutture offrono solo vitto e alloggio mentre occorre un piano di integrazione

L'ACCOGLIENZA
Mariagiovanna Capone

La speranza di ricostruire una nuova vita in Campania ormai è realtà. Giovedì 125 cittadini afgiani termineranno la quarantena al Covid center di Ponticelli, saranno spostati in alloggi della rete Sai (Sistema Accoglienza Integrazione) e inizieranno il loro percorso come richiedenti asilo per motivi umanitari e poli-

tici. Altri due, un uomo e una donna, raggiungeranno i loro familiari non appena sarà possibile essendo il primo in isolamento perché positivo al Covid e la seconda ricoverata dopo l'intervento chirurgico per ricomporre la frattura al piatto tibiale. Le destinazioni dei profughi saranno decise dal prefetto di Napoli Marco Valentini che seguirà le disposizioni del ministero

dell'Interno. Le 12 sedi Sai di Napoli e provincia avranno la priorità in questo primo frangente, con disponibilità a San Giorgio a Cremano (23 posti), Portici, Pomigliano d'Arco, Nola, Procida,



Peso: 1-6%, 8-51%

Casoria, Qualiano, Mugnano, Scisciano, Ercolano, che potrebbero coprire tutte le esigenze: altrimenti servirà un decreto ministeriale. Non appena il Covid center sarà liberato, l'Asl Napoli 1 e la Protezione civile saranno pronti per accogliere un nuovo gruppo di cittadini afgani (tra 200 e 240) proveniente dalla tendopoli della Croce Rossa ad Avezzano, che seguiranno lo stesso iter di chi li ha preceduti.

LA FRATTURA

Queste le decisioni emerse dalla riunione di ieri in prefettura cui hanno partecipato l'assessore regionale alla Legalità, Sicurezza e Immigrazione Mario Morcone, accompagnato dal capo della Protezione Civile della Campania Italo Giulivo e dal direttore generale dell'Asl Napoli 1, il sindaco di Napoli, oltre all'assessore Annamaria Palmieri per il Comune di Napoli, rappresentanti del terzo settore e organizzazioni sia laiche che cattoliche impegnate nell'accoglienza come Caritas e Comunità di Sant'Egidio. Se questo primo trasferimento non offre grosse problematiche, emerge una frattura tra ministero dell'Interno e Regione Cam-

pania: nelle disposizioni ministeriali è riportata la decisione di coinvolgere anche i Centri di prima accoglienza. «La Regione ritiene necessario che siano portati prima di tutto nei centri Sai della rete campana, e completati i posti ancora disponibili, va ampliata l'offerta. La rete Sai ha progetti già sperimentati di integrazione, il ministero deve tornare sui suoi passi. I CpA non sono adatti» insiste Morcone che chiarisce di aver «protestato contro questa decisione. Queste famiglie non devono avere solo vitto e alloggio, come offrono i CpA, ma vanno inseriti in un contesto di integrazione come solo la rete Sai può offrire, sotto la responsabilità politica del sindaco e con ricchezza di attività assistenziali e apprendimento. Non possiamo permetterci di commettere questo errore. I posti Sai vanno ampliati».

In prefettura c'è stata circa un'ora di confronto e pianificazione del primo delicato spostamento dei rifugiati afgani che giovedì saranno accolti nei centri della rete Sai di Napoli e provincia composta da 12 comuni per un totale di 633 posti in gran parte già occupati da famiglie siriane, profughi che scappano da

aree di guerra e disperazione, minori non accompagnati dell'area sub sahariana. A gestirli sono le imprese e cooperative sociali su affidamento del ministero dell'Interno che propongono progetti che prevedono una serie di servizi tra cui servizi sanitari, servizi legali, corsi di lingua italiana, socializzazione, corsi di formazione professionale, tirocini in azienda, ricerca attiva del lavoro. Un percorso, quindi, realizzato per fornire gli strumenti necessari per vivere in autonomia sul territorio. Al prefetto Mario Valentini il compito di pianificare gli spostamenti delle persone, e che dopo questo primo incontro focalizzato sul bacino Napoli e provincia, oggi incontrerà i prefetti degli altri capoluoghi per avere contezza delle disponibilità dei centri Sai e Cpa in vista di nuovi arrivi.

**SANTA LUCIA CHIEDE
DI UTILIZZARE
I SAI POTENZIANDO
QUELLI ESAURITI
GIOVEDÌ I PRIMI
127 TRASFERIMENTI**

Le donne

In piazza per l'Afghanistan «Salviamoli dalla barbarie»

«**S**alviamo donne e bambini dalla barbarie»: è uno dei cartelli esposti ieri pomeriggio in piazza del Plebiscito, a Napoli, dai partecipanti al sit-in «Dalle donne di Napoli per l'Afghanistan», manifestazione promossa dalle associazioni di donne, lgbtq+, migranti e dell'arte e della cultura davanti alla prefettura del capoluogo partenopeo. Obiettivo, sollecitare il mantenimento di corridoi umanitari che consentano

l'uscita dal paese. Ha spiegato Giovanna Cardarelli del Cisd, Coordinamento italiano per le donne afgane: «Non possiamo assistere in silenzio al dramma che si consuma in Afghanistan, ed è necessario che non si spengano i riflettori su quanto succede».



Plebiscito
Manifestazione
delle donne
napoletane

L'inchiesta a Caserta Il pugile ucciso dal ragazzo che combatteva per la legalità

Mary Liguori

Oltre lo choc per la perdita di una vita di soli diciott'anni, c'è la rabbia di vedere rovinata per sempre l'esistenza di un ragazzo di sei mesi più grande. Gennaro e Gabriel, vittima e carnefice, erano «bravi ragazzi». Gabriel organizzava iniziative per la legalità, andava bene a scuola, mai problemi di condotta. Eppure sabato a Caserta quel bravo ragazzo si è trasformato in un assassino. *A pag. 10*



Gabriel

L'omicidio di Caserta Gabriel, il bravo ragazzo trasformato in assassino

► Tante cose in comune con Gennaro ► Una vita tranquilla, senza scossoni
«Il coltello? Non era mio, l'ho trovato» l'impegno a scuola come rappresentante

IL DELITTO Mary Liguori

Oltre lo choc per la perdita di una vita di soli diciott'anni, c'è la rabbia di vedere rovinata per sempre l'esistenza di un ragazzo di sei mesi più grande della sua vittima. Sul basolato di via Vico a Caserta è rimasto il sangue di Gennaro Leone, promessa del pugilato, scout, atleta della Nazionale, ma si sono arenate

anche le speranze di un futuro «normale» per Gabriel I., il diciottenne di Caivano accusato di aver sferrato il fendente mortale al suo coetaneo. Le storie dei protagonisti della tragedia di via Vico hanno tanti punti di contatto, alla luce dei quali non ci si può ridurre alla narrazione di un drammatico incontro tra un «buono» e un «cattivo». Vittima e carnefice erano entrambi

«bravi ragazzi», provenienti da famiglie perbene, neomaggiorenni senza grilli per la testa, nessun problema economico, mai una compagnia sbagliata. I punti di contatto, dunque. E non



solo per l'età di vittima e carnefice, per l'amore di entrambi per la boxe (uno era un pugile, l'altro un appassionato), ma anche per la scuola che entrambi hanno frequentato, l'Itis Ferraris di Marcianise dove Gabriel si è diplomato con un buon voto a luglio e Gennaro era al quarto anno. Ed è dai banchi di quella scuola che la notizia che Gabriel possa aver commesso un gesto tanto violento sembra stridere con l'idea che di lui hanno insegnanti ed ex compagni di classe.

IL PROFILO

Gabriel non solo frequentava con profitto, ma era anche rappresentante di classe e si era reso, nel tempo, autore di una serie di iniziative per la legalità. Una attitudine di famiglia, visto che uno zio del ragazzo gestisce, da tempo, a Pascarola, un centro sportivo che si occupa anche del recupero di ragazzi a rischio. Proveniente da una famiglia benestante, mamma e papà giovani, una sorella modella testimonial di piccole case di moda, Gabriel era tutt'altro che un violento. La sua è una famiglia normale, affiatata, attentissima ai figli. Dalla scuola non si spiegano cosa abbia trasformato, sabato notte, Gabriel in un assassino. Non solo era incensurato, ma non si ha notizia di nessuna frequentazione scomoda, mai una segnalazione per uso di droga. Uno dei suoi ex insegnanti parla di una platea scolastica «scioccata» dalla notizia del suo arresto e gli stessi docenti si dicono «stupiti» da quanto accaduto. Ma il profilo del «killer»

rende ancor più amaro il boccone da mandar giù e l'analisi sociologica dell'ultima notte di folle violenza a Caserta si fa ingarbugliata. Gabriel non corrisponde al profilo del «mostro» da sbattere in prima pagina, dello «sbandato» cresciuto nei quartieri malfamati di periferie dimenticate da Dio e dagli uomini, come quelle a nord di Napoli, di quelli che, insomma, «visto il contesto», prima o poi «un guaio lo fanno». Gabriel organizzava iniziative per la legalità, andava bene a scuola, non ha mai avuto problemi di condotta e la sua famiglia è impegnata per dare una chance a ragazzi disagiati. Eppure sabato è uscito di casa con un coltello. O meglio se lo è procurato quando, dopo aver litigato con Gennaro Leone, è tornato in via Vico e lo ha colpito alla coscia con la lama di un seramanico.

«IL COLTELLO? PER SICUREZZA»

È una generazione di «guappi per caso» quella che anima le notti della movida. Lo prova la tremenda storia di Caserta. Anche il ragazzo più mite, proveniente dalla famiglia più attenta, può improvvisamente trasformarsi in un assassino. Solo per uno «sguardo di troppo». È il movente. Molti dei suoi coetanei presenti sabato in via Vico hanno detto ai carabinieri che «tanti escono di casa col coltello, il sabato sera, per una questione di sicurezza». Una risposta inquietante che la dice lunga sull'emergenza giovani che si è riaccesa con lo stop al coprifuoco. Gabriel, dal canto suo, è finito in carcere meno di ventiquattr'ore dopo avere inferto il colpo

mortale a Gennaro e quando il pm lo ha interrogato, se in un primo momento ha cercato di negare, di fronte al video in cui lo si vede avventarsi sul pugile, è scoppiato in un pianto a dirotto. «Quel coltello l'ho trovato - una parte della sua drammatica e frammentata confessione - Non mi sono reso conto di averlo colpito così forte». Dopo la sua fuga, Gennaro è sopravvissuto per un paio d'ore. Il coltello è scomparso.

DAL CARCERE

Sei mesi fa, prima di compiere diciott'anni, Gabriel sarebbe finito in un istituto per minori. Ma ormai è «grande» e quella di ieri è stata la sua seconda notte nel reparto per detenuti comuni del penitenziario di Santa Maria Capua Vetere. Tra assassini, ladri, spacciatori, truffatori e tossicodipendenti. Una situazione che di certo avrà forti ripercussioni psicologiche su un ragazzo che, in pochi istanti di follia, si è rovinato la vita e l'ha tolta a un suo coetaneo. Oggi il gip deciderà sul fermo del pm spiccato sulla scorta delle indagini dei carabinieri di Caserta, diretti dal capitano Pietro Tribuzio, coordinati dalla Procura diretta da Maria Antonietta Troncone. Contro Gabriel ci sono video e testimonianze e la sua stessa confessione. Domani, sul corpo di Gennaro, sarà eseguita l'autopsia. Venerdì, a San Marco Evangelista, i funerali. Il sindaco ha disposto il lutto cittadino. L'intero paese è sotto choc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La campagna del Mattino per la legalità

Ugo Russo, diktat del Tar «Subito via quel murale per il rapinatore ucciso»

Stoccata al Comune: «Regole chiare sugli altarini»

Palmese (Polis): «Dalla giunta una scelta pilatesca»

Valentino Di Giacomo

Il murale del 15enne Ugo Russo sorto ai Quartieri deve essere cancellato. La decisione finale giunge dal Tar-Campania che ieri ha motivato la sentenza con la quale ha rigettato il ricorso presentato dall'amministratore del condominio di vico Noce. *A pag. 25*

La battaglia per la legalità

Ugo Russo, il Tar ha deciso «Quel murale va rimosso»

► Baby rapinatore ucciso, respinto il ricorso promosso dai familiari

► Dai giudici stoccata anche al Comune «Sugli altarini servono regole chiare»

LA SENTENZA

Valentino Di Giacomo

Il murale del 15enne Ugo Russo sorto ai Quartieri Spagnoli deve essere cancellato. La decisione finale giunge dal Tar della Campania che ieri ha motivato la sentenza con la quale ha rigettato il ricorso presentato dall'amministratore del condominio di vico Noce, dove è sorta l'opera, e dai familiari del giovane ucciso il primo marzo 2020 mentre tentava di rapinare un carabiniere fuori servizio a Santa Lucia. Spetterà ora al condominio procedere a cancellare il murale disegnato dalla street-artist Leticia Man-

dragora e, ove i ricorrenti non rispettassero la sentenza, dovrà essere il Comune di Napoli a rimuovere l'opera per poi addebitarne le spese al condominio di piazza Parrocchiella. Si chiude così un'estenuante querelle che ha animato un vivacissimo dibattito in città sull'opportunità di commemorare o elevare ad esempio, attraverso opere più o meno artistiche, quei ragazzi di Napoli morti mentre commettevano dei reati. Il prefetto Valentini aveva per questo avviato una task-force lo scorso febbraio per l'abbattimento di quasi 50 manufatti di questo genere. Nessun giudizio

morale poteva certamente arrivare dal tribunale amministrativo, ma semplicemente si è stabilito il rispetto dei basilari principi dei regolamenti in tema di edilizia. Quel murale è sorto in una zona



Peso: 19-1%, 25-68%

di interesse storico quindi non poteva essere disegnato senza un apposito parere.

LA MOTIVAZIONE

Il presidente della quarta sezione del Tar di Napoli, Pierina Biancofiore (estensore Ida Raiola), ha motivato ampiamente la propria decisione in punto di diritto. Il ricorso si basava principalmente sul fatto che quell'opera disegnata sulla facciata di quel palazzo preottocentesco dei Quartieri Spagnoli potesse passare come un'azione di manutenzione ordinaria per ammodernare la facciata dell'edificio. «Ai sensi del Regolamento edilizio - ha invece opinato il Tar - è vietato imbrattare o danneggiare edifici o facciate, visibili alla pubblica via, di edifici privati». Per il Tar quel disegno non era un intervento di manutenzione ordinaria, bensì «andava ricondotto al novero degli interventi di manutenzione straordinaria». Non solo, ma nel ricorso presentato per conto del condominio di piazza Parrocchiella dall'avvocato Fernand Passiante, «erroneamente - spiega il Tar - si assume la radicalità assenza di vincoli di tutela a presidio della consistenza e dell'aspetto esteriore del fabbricato». Tuttavia viene esplicitato dal Tar che: «pur se l'immobile non sia sottoposto, nella sua individualità, ad alcun vincolo specifico, va però considerato che esso, per il fatto di essere ubicato nel centro storico di Napoli, che è

la risultante testimonianza, unica per ricchezza e complessità, di una stratificazione storica, artistica e architettonica millenaria, è soggetto alla disciplina dettata a tutela dei centri storici». Un centro storico, viene precisato dal Tar, che è «di per sé bene culturale». La presidente rileva anche che nell'intera area vi è la presenza «di numerose vestigia risalenti ad epoca greco-romana, cosicché ogni attività edilizia che fuoriesca dal perimetro della manutenzione ordinaria, va vagliata in via preventiva la compatibilità con l'interesse archeologico».

LA REPRIMENDA

Infine una stoccata dal Tar arriva anche per il Comune di Napoli. Pur rigettando l'istanza, i ricorrenti avevano chiesto al tribunale come mai altre opere murarie, come i tanti murales presenti in città (quello dedicato a San Gennaro a Forcella ad esempio), non fossero stati contestati dal Comune pur sorgendo nel centro storico, configurando quindi un "eccesso di potere" da parte dell'amministrazione. Problema superato secondo il Tar. «La giurisprudenza amministrativa - ha risposto il tribunale - è consolidata nel senso dell'inconfigurabilità del vizio della disparità di trattamento». In disparte, aggiunge però il Tar imbeccando il Comune. «A fronte della diffusione del fenomeno dei murales e, dall'altro, della irrinunciabile esigenza di

preservare il patrimonio artistico, sarebbe auspicabile che, per il futuro, l'azione amministrativa, regolativa o repressiva che sia, non avesse solo carattere episodico, ma fosse improntata a criteri orientativi univoci». Una scossa per invitare a legiferare su quali murales possano effettivamente apportare un beneficio al paesaggio e quali no. Si ritorna a quanto più volte sottolineato anche dal nostro giornale: una vicenda come un murale dedicato ad un baby-rapinatore non doveva essere affrontata in un'aula di un tribunale amministrativo come se si trattasse di una veranda o di un balcone abusivi, ma serviva una visione di indirizzo che al Comune è mancata. «Adesso - esulta il consigliere regionale, Francesco Borrelli, da sempre in prima linea contro queste opere - non si perda altro tempo e si cancelli quel murale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PER IL TRIBUNALE L'OPERA È SORTA IN UN'AREA VINCOLATA E ANDAVA RICHiesto UNO SPECIFICO PARERE ALLA SOVRINTENDENZA

ESULTA IL CONSIGLIERE
BORRELLI (VERDI)
«ORA NON PERDIAMO
ALTRO TEMPO
CANCELLIAMO SUBITO
IL DISEGNO ABUSIVO»

Vaccini, in fila anche i ragazzi nel primo Open day 1400 dosi

LA CAMPAGNA

Melina Chiapparino

A Napoli la popolazione degli immuni cresce ma l'obiettivo è vaccinare il 75% dei cittadini entro la fine del mese di settembre. Per raggiungere questo traguardo e superare la soglia del 68,5% dei napoletani che, ad oggi, hanno concluso il ciclo vaccinale, l'Asl Napoli 1 Centro ha potenziato la campagna anti Covid snellendo le procedure e moltiplicando le iniziative per somministrare prime e seconde dosi. D'ora in poi non sarà più necessario prenotarsi attraverso la registrazione sulla piattaforma regionale ma si potrà accedere direttamente alle giornate "a porte aperte" programmate fino al 5 settembre, nei vari hub cittadini. Nella prima giornata hanno risposto all'appello e si sono vaccinate 1411 persone. La procedura di adesione, tramite la registrazione, sarà necessaria solo per le tre giornate vaccinali dedicate ai prof e agli studenti.

LO SPRINT

Gli Open day organizzati per imprimere lo sprint alla campagna vaccinale partenopea, sono stati pianificati dal 30 agosto al 5 settembre, con una vera e propria batteria di appuntamenti suddivisi in sette giorni e il coinvolgimento di tre hub cittadini. I centri vaccinali saranno aperti dalle 9 alle 18 a una platea senza limiti di età, a partire dai 12 anni in su e vi potranno accedere candidati sia alla prima che alla seconda dose, tutti destinatari del vaccino Pfizer e senza necessità di prenotazione. Gli appuntamenti alla Mostra d'Oltremare, comincianti ieri, proseguiranno oggi e andranno avanti il primo, 2, 4 e 5 settembre con la disponibilità di 3.500 dosi giornaliere. Nell'ex Fagianeria del Real Bosco di Capodimonte dopo l'appuntamento di ieri, si proseguirà oggi e l'1, 2, 3, 4 e 5 settembre con 1000 dosi al giorno. Infine, altre 1000 dosi giornaliere saranno disponibili alla Stazione Marittima, il primo e 2, 3, 4 e 5 settembre.

LA SCUOLA

Gli appuntamenti vaccinali intitolati "W la Scuola", sono stati previsti esclusivamente per gli insegnanti e gli studenti napoletani dall'Asl partenopea. La prima giornata dedicata alla platea scolasti-

ca, si è svolta ieri alla Stazione Marittima con un totale di 657 vaccini somministrati, di cui 324 prime dosi e 333 seconde dosi. Le prossime date, stavolta in programma nell'hub di Fuorigrotta, sono previste per il 3 ed il 6 settembre, dalle ore 9 alle 18 con la possibilità di somministrare più di 5.000 dosi per ciascun appuntamento. L'implementazione delle offerte vaccinali, in ogni caso, non esclude l'attività nei distretti Asl dove è sempre possibile vaccinarsi senza prenotazione. «Abbiamo potenziato la campagna di comunicazione, oltre che l'offerta vaccinale, per far circolare il più possibile le informazioni su come e dove vaccinarsi» sottolinea **Ciro Verdoliva**, direttore generale dell'Asl Napoli 1 Centro che annuncia una disponibilità maggiore delle «50mila dosi offerte nei prossimi giorni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL MANAGER ASL
«DOBBIAMO
ACCELERARE
PER ARRIVARE
ALLA QUOTA DEL 75%
DELLA POPOLAZIONE»**

Tre ore a settimana

Videogiochi e minori la giusta stretta della Cina

Mariagiovanna Capone

In Cina i minori di 18 anni potranno giocare online solo un'ora al giorno e solo di venerdì, sabato e domenica, ovvero tre ore al

massimo a settimana; obiettivo: combattere la dipendenza dei giovani. Alcuni bambini e adolescenti cinesi passano, infatti, intere giornate incollati allo schermo. *A pag. 12*



Minori, stretta in Cina sull'uso dei videogiochi

- ▶ Agli under 18 sarà consentito giocare on line soltanto per 3 ore alla settimana
- ▶ Alle aziende il compito di dotarsi di sistemi di controllo sugli utenti

LA DECISIONE

Mariagiovanna Capone

Il mercato cinese dei videogiochi è il più grande del mondo. Eppure negli ultimi tempi investire sulla Cina sta diventando un terreno sempre più ostico per gli sviluppatori internazionali. Il motivo? Le norme fissate dal National Press and Publication Administration, l'organismo responsabile della censura, stanno diventando sempre più rigide. L'ultima stretta è dedicata ai minori che potranno giocare ai videogame online soltanto per un'ora al giorno (dalle 20 alle 21) dal ve-

nerdi alla domenica, per un tetto di tre ore settimanali. La notizia emessa in queste ore dalla Nppa vuole essere «un'efficace prevenzione della dipendenza dei minori dai giochi online», e affrontare così il problema dell'uso eccessivo da parte dei minori dei videogiochi online. Gli under 18 in Cina trascorrono molte ore negli internet café, spesso l'unico modo che hanno per giocare titoli che girano su console costose che offrono la possibilità di competere o cooperare online con giocatori di tutto il mondo. Con questo ultimo limite «sarà pro-

tetta più efficacemente la salute fisica e mentale dei minori», spiega l'Nppa ma è soltanto l'ultima censura proposta contro l'uso eccessivo dei videogame.

I CONTROLLI

La censura per i minori andrà in vigore a breve. Il tempo necessario affinché i fornitori di giochi online provvedano a veri-



ficare con rigidi sistemi di controllo il nome reale (e quindi l'età) dell'utente che si collega online per giocare, e nel caso di minori regolamentare le ore stabilite. Non c'è, inoltre, nessun modo per aggirare la censura poiché in Cina già da alcuni mesi i fornitori di giochi online autorizzati prevedono la registrazione al servizio tramite dati reali, e si sta attuando il riconoscimento facciale. La National Press and Publication Administration ha anche chiesto di rafforzare «la supervisione e l'ispezione dell'attuazione delle misure pertinenti per impedire ai minori di dedicarsi ai giochi online e di trattare con le società di videogame che non le hanno attuate rigorosamente in conformità con le leggi e i regolamenti». L'impegno del governo cinese è quindi di «guidare attivamente le famiglie, le scuole e gli altri settori sociali per co-amministrare a governare e adempiere alla responsabilità della tutela minore in conformità con la legge e creare per loro un buon ambiente di crescita sana». Giocare ai videogame per le autorità è insomma «un'abitudine eccessiva e malsana» dei giovani

cinesi.

LE RESTRIZIONI

Nel 2019, la Cina ha approvato una legge per impedire ai giovani «di dedicarsi troppo ai giochi online», vietando ai minori di giocare dalle 22 alle 8, limi-

tando il tempo di gioco a 90 minuti al giorno, oltre al tetto di 30 dollari al mese per le microtransazioni che permettono di acquistare personalizzazioni ed elementi premium nei videogiochi. E poi c'è la norma del riconoscimento dell'utente:

indipendentemente dall'età, ci si può registrare ai giochi online utilizzando la propria carta di identità. La censura poi abbraccia anche la tipologia di videogiochi: vietati quelli con espliciti riferimenti sessuali, sangue, violenza, religione, politica o demoni. Nppa e il ministero della pubblica sicurezza stanno anche realizzando «un sistema di identificazione unificato» ma Tencent, una delle principali aziende tecnologiche cinesi, ha giocato d'anticipo progettando un sistema che chiama «Midnight Patrol» (Pattuglia di mezzanotte) che esegue la scansione dei volti

dei giocatori e confronta il risultato con un database di facce e nomi. Gli utenti contrassegnati come minorenni sono quindi bloccati ogni volta che hanno superato il periodo di tempo massimo o tentano di giocare durante le ore proibite.

IN ITALIA

Sui videogiochi l'Italia non ha restrizioni (ne ha sul gioco d'azzardo online) e non ha mai fissato censure sull'uso sui minori. Anzi, proprio quest'anno il ministro Franceschini ha riconosciuto i videogiochi «frutto dell'ingegno creativo» equiparando la loro produzione a quella del cinema e dell'audiovisivo fissando così la possibilità di «ricevere un sostegno, se riconosciuti come opere di particolare valore culturale». Il decreto di maggio scorso consente quindi un'aliquota del 25% del costo di produzione a favore delle imprese produttrici di videogiochi made in Italy, riconosciuti di valore culturale da una commissione esaminatrice scelta appositamente (fino a un milione di euro).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**GIÀ DUE ANNI FA
PECHINO IMPOSE
IL DIVIETO DALLE 22
ALLE 8, RIDUCENDO
IL TEMPO DI GIOCO
A 90 MINUTI AL GIORNO**

**IN ITALIA NESSUNA
RESTRIZIONE:
FRANCESCHINI
HA RICONOSCIUTO
I VIDEOGAME FRUTTO
DELL'INGEGNO CREATIVO**

L'emergenza ambiente Polemiche sui social network contro De Magistris: «Pensi a ripulire Napoli»

Rifiuti, bufera sull'aiuto a Roma

Ogni giorno 150 tonnellate dalla capitale. Ma saranno portate all'estero con le navi

Il sindaco Luigi de Magistris aiuta Roma: è pronto ad accogliere 150 tonnellate di rifiuti al giorno. Una iniziativa criticata sui social: «Pensi a ripulire la città».
Barbuto e De Crescenzo alle pagg. 20 e 21

L'emergenza ambientale

Rifiuti, Napoli aiuta Roma ogni giorno 150 tonnellate «Le porteremo all'estero»

► Saranno trattate a Giugliano e Tufino ► De Magistris: «Noi solidali con chi soffre» non nel termovalorizzatore di Acerra Ma il sistema di smaltimento resta fragile

LA DECISIONE

Daniela De Crescenzo

Roma chiama, Napoli risponde. È la seconda volta che la Sapna (la società della Città Metropolitana incaricata dello smaltimento dei rifiuti) accetta i rifiuti romani. Ad aprile ne prese cento tonnellate al giorno, adesso ne importerà 150 per tre mesi. In totale arriveranno 15mila tonnellate. Una quantità minima per un'area che ne produce in media 120mila.

Ma il sindaco Luigi de Magistris esulta: «In qualità di sindaco della Città Metropolitana di Napoli, ho autorizzato Sapna, ad accogliere la richiesta di aiuto di Ama, l'azienda dei rifiuti della città di Roma, e ricevere una quota di rifiuti per scongiurare un'emergenza nel

Lazio e nella capitale. Dopo aver fatto tutte le verifiche tecniche da parte dei nostri dirigenti, siamo pronti a ricevere 150 tonnellate di rifiuti al giorno, dal 4 ottobre fino al 31 dicembre, senza alcuna ricaduta di efficienza nel trattamento sui nostri territori, che hanno ovviamente l'assoluta priorità».

Poi l'affondo politico: «Coesione sociale ed istituzionale significano leale cooperazione ed aiutare con solidarietà chi si trova in difficoltà. E voglio fare un plauso a tutti coloro tra miei collaboratori, dirigenti, funzionari, lavoratori, sindacati, consiglieri metropolitani che hanno creduto nella visione e gestione tutta pubblica del ciclo dei rifiuti. Anche in collaborazione con privati che han-

no condiviso però indirizzo, coordinamento e visione pubblica. Così abbiamo sconfitto l'emergenza rifiuti che trovava fondamento in un legame criminale tra politica, affari e criminalità organizzata».

LO SMALTIMENTO

In realtà l'importazione dei rifiuti laziali potrebbe addirittura giovare al sistema campano



visto che, attualmente, i tritovagliatori di Giugliano e Tufino, quelli che servono la Città Metropolitana e sono gestiti da Sapna, sono utilizzati meno di quanto sarebbe possibile, come spiega l'amministratore delegato di Sapna, Gabriele Gargano: «Attualmente gli impianti lavorano 600 tonnellate al giorno, ma potrebbero tranquillamente arrivare ad 800. Quindi le 150 tonnellate del Lazio non rallenteranno in nessun modo la lavorazione. Poi la frazione umida sarà inviata presso gli impianti pugliesi e quella secca nel Nord Europa. Abbiamo già attivi dei contratti con quegli impianti e quindi non ci saranno difficoltà, anzi è prevedibile un piccolo guadagno». E Giuseppe Cozzolino, direttore generale della stessa società, spiega: «In un'ottica di efficientamento impiantistico effettuato nel corso degli ultimi anni, disposto dal Sindaco metropolitano, la Sapna ha la capacità tecnica di trattare un ulteriore 10 per cento di rifiuti. La ricezione dei rifiuti di Roma consente di abbassare i costi fissi e conseguentemente la tariffa per i cittadini della Città Metropolitana di Napoli».

Al momento, però, le 15mila tonnellate in arrivo non dovrebbero permettere alcuna significativa riduzione della Tari che tra Napoli e provincia, grazie anche ai viaggi dei rifiuti, resta alle stelle, come per gli stessi trasferimenti resta attiva la multa Ue di 120mila euro al giorno anche perché non sono mai stati realizzati gli impianti che consentirebbero al sistema di smaltimento di Napoli e provincia di diventare pienamente autosufficiente. E Cozzolino sottolinea: «I rifiuti di Roma verrebbero solo trattati presso gli impianti di Sapna per essere successivamente inviati all'estero a spese di Ama Roma. Infatti tali rifiuti, grazie all'ampia disponibilità di spazi esteri già acquisiti con gare europee, saranno inviati a recupero nella totalità senza utilizzare siti e discariche ubicati sul territorio della provincia di Napoli. Questa disponibilità è frutto della credibilità acquisita dalla società a livello europeo».

IL NODO IMPIANTI

La messa a punto degli impianti resta al centro dell'attività della società. Il mese scorso

l'azienda ha lanciato il progetto Uprise che mira ad ammodernare le apparecchiature per estrarre più materie riciclabili in maniera da ridurre l'indifferenziato da trattare. Si punta anche a stabilizzare e raffinare la frazione umida (attualmente se ne esporta più di mezzo milione di tonnellate all'anno) in maniera da poterla utilizzare, ad esempio, nella copertura delle cave, nel rifacimento delle massicciate stradali e degli argini. Gli interventi serviranno anche a produrre energia green attraverso un innovativo impianto fotovoltaico su una superficie di circa 40mila metri quadrati, e biometano dalla digestione anaerobica dei rifiuti organici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**CON L'OPERAZIONE
FONDI ALLA SAPNA,
SOCIETÀ PARTENOPEA
MA È IMPROBABILE
CHE LA TARI POSSA
ESSERE RIDOTTA**

La polemica

Acqua, ignorato il referendum del 2011 e le bollette continuano a crescere

di **Alex Zanotelli**

Continua l'opera di smantellamento degli esiti del referendum del 2011 sull'acqua pubblica, stavolta tramite l'arma dei finanziamenti pubblici. La Gori, società privata che gestisce l'acqua nel territorio vesuviano e nel nocerino-sarnese, ha subito un duro colpo da una sentenza del Consiglio di Stato che ha accolto il ricorso promosso da alcuni Comuni, annullando gli aumenti delle tariffe degli anni dal 2012 al 2015, in attesa che l'autorità nazionale faccia i controlli dovuti. Nella sentenza si dice che chi doveva avere gli occhi aperti su una società privata che tante sofferenze sta facendo pagare ai cittadini, li ha, in realtà, chiusi entrambi, con utenti costretti a tariffe insostenibili, con distacchi per morosità che colpiscono tante famiglie ogni giorno, per un servizio fondamentale gestito in monopolio. Tuttavia, nemmeno il Consiglio di Stato è riuscito ad indurre ad una riflessione su quanto avvenuto in questi anni, e, proprio a distanza di qualche giorno dalla sentenza, l'Ente Idrico Campano, mentre il gruppo dei Comuni per l'Acqua Pubblica si è allontanato dall'aula in segno di protesta, ha approvato

ulteriori aumenti delle tariffe alla Gori, obbedendo alle pressioni che da sempre arrivano in soccorso alla società quando si trova ad affrontare una qualsiasi difficoltà. Anche stavolta, nonostante una severa sentenza del Consiglio di Stato, si è motivata una scelta contraria agli interessi dei cittadini con la giustificazione di dover cedere alla minaccia secondo cui la mancata approvazione delle tariffe avrebbe comportato l'esclusione dai finanziamenti pubblici gestiti da Arera. Dall'altro lato l'azienda Abc denuncia il grave danno che potrebbe subire Napoli dall'attuazione del Pnr relativo al settore acqua, che esclude dai fondi pubblici europei i territori che non hanno voluto adeguarsi al sistema privatistico, situazione che in Campania accomuna Napoli e parte della sua provincia, le province di Caserta, Avellino e Benevento nonché la Calabria e buona parte della Sicilia. Una esclusione che penalizza soprattutto il Mezzogiorno, che ha la colpa di non aver ancora chinato il capo alle multinazionali. Così, ad usufruire dei fondi in Campania potrà essere principalmente la Gori, di Acea-Suez, che, nonostante la gestione disastrosa per i cittadini, viene ad essere favorita proprio perché rappresentativa della

privatizzazione del Sud che si pretende di estendere agli altri territori. Ma allora a cosa servono questi finanziamenti pubblici, compreso il famoso Pnr? Sono la contropartita per chi cede alla privatizzazione dell'acqua già bocciata dai cittadini nel 2011, ossia l'ultimo e più forte attacco agli esiti del referendum sull'acqua pubblica, perpetrato per portare nel mercato ciò che i cittadini nel 2011 decisero di sottrarre alle logiche di mercato. Su tutto questo non è stata detta una sola parola dai candidati sindaci della città di Napoli, che rischia di non poter usufruire dei finanziamenti pubblici europei. Non una parola è stata espressa sul futuro dell'azienda Abc. Non una parola è stata detta sul trattamento riservato al Mezzogiorno da chi aspira a governarne la capitale. Il movimento per l'acqua pubblica, fin dal prossimo settembre, avvierà una campagna di denuncia e opposizione con un nuovo appello alla mobilitazione, chiedendo a tutti di resistere all'ennesimo ricatto. Perché l'acqua è il nostro bene comune più prezioso e va difesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*L'Ente Idrico
Campano
ha approvato
ulteriori aumenti
delle tariffe
alla Gori*